I domenica di Quaresima – 2025

"Se sei figlio…"

Lc 4,1-13

1. *L'offerta delle primizie. Dal rito alla vita*

"… Prenderà dalle tue mani la cesta e tu pronuncerai queste parole" (Dt 26,4). Con la prima lettura ci troviamo introdotti nella liturgia della prima domenica, inizio della santa quaresima, un testo che – messo a confronto con gli eventi inquietanti di questi giorni – chiama con forza a fissarvi l'attenzione. A entrarvi consapevolmente in questo tempo di grazia, di conversione, a una inquietante svolta della storia umana mondiale.

Per incamminarci in una tappa della vita di fede che non è solo personale, e neanche solo comunitaria - cioè confinata nel piccolo di una concreta comunità ecclesiale di appartenenza. Siamo poste di fronte a un movimento di conversione che coinvolge - sì, seriamente il movimento sinodale in gestazione - ma ancor più radicalmente, noi come umanità. Il nostro mondo di oggi va verso la vita o scivola verso inesorabile morte? Sapremo narrare la nostra storia (Dt 26,5), come di chi è stato tratto da schiavitù a libertà e perciò si riconosce responsabile verso tutti della libertà ricevuta per grazia? Abbiamo memoria per poter narrare i prodigi del Signore e – oggi, in questa severa primavera che si annuncia - offrire primizie? Possiamo celebrare l'Eucaristia mentre uomini si distruggono con armi cui tutti hanno messo mano a predisporle? Che cosa abbiamo seminato e quali primizie mietiamo nella terra che Dio ci ha affidato? Tante domande suscita l'ascolto della prima Lettura…

È un interrogativo vitale, cruciale. Non possiamo sopportare di limitarci a celebrare la liturgia, a prepararla (più o meno accuratamente) nel rito. Non possiamo staccarla dalla vita. La fede ci impegna – attraverso la celebrazione della Parola e dell'Eucaristia - a qualche cosa di molto di più intrinseco: pensare la vita, in ogni suo istante, come sacrificio vivente al Dio Vivente e amante della vita. Servizio della lode. Culto spirituale.

Ebbene, sappiamo che il rito dell'offerta delle primizie, e il culto sacrificale in genere, ha subito nella storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo amato, profonde vicissitudini. Basa ricordare la finale del salmo 50, il Miserere: "sacrificio gradito a Dio è un cuore a pezzi, umiliato" (51,19; cfr. Sal 50,23) dopo che la voce profetica ha demistificato le montagne di vitelli e montoni offerti a Dio con cuore risentito verso il prossimo (Is 1,11-20), violento, avido, menzognero.

Così, la benedizione racchiusa nella promessa di Dio deposta nel nascere di ogni essere umano, nel venire della primavera, nel ridestarsi della terra, ci fa riconoscere le vere primizie da offrire a Dio: in ogni "primizia", in ogni più piccolo e fragile scaturire della vita, in noi tra noi e attorno a noi, è deposto, palpita un dono da offrire. La vita è consacrata nella misura in cui, gratuitamente

ricevuta, è gratuitamente colta al suo inizio e nella sua originaria destinazione - così viene offerta. Anche e soprattutto nei suoi piccoli inizi. Che bisogna riconoscere. Custodire e presentare perdutamente a Dio cui appartiene, in piena fiducia.

Le primizie, oggi, le scopriremo nei sotterranei della storia. E sono il piccolo, spesso minacciato, per sé insicuro, segno della fedeltà di Dio. È dunque un dono di amore che risponde all'amore, offrirle. Un rischio della fede. Offerte, infatti, le primizie possono mettere in questione il futuro, esponendoci al rischio di rimanere (se il raccolto non sarà abbondante) senza risorse per la semina. Non sappiamo quale sarà il raccolto: ma al primo, vulnerabile, segno di vita nuova, anzitutto l'offriamo. Senza trattenere, senza calcolare, senza afferrare come possesso geloso. Il discorso delle primizie, annuncia uno stile di vita gratuito. Fa veramente pensare. Converte il cuore.

Infatti in questo atroce scenario di guerra che ai più è offerto sullo schermo, ma a milioni di esseri umani brucia e distrugge la carne, quale primizia offriamo a Dio?

È importante, che la celebrazione del mistero di Dio diventi, in tutti i suoi tratti, una sapienza di vita. È importante che la Parola udita ci converta. E che la risposta al dono di Dio sia fatta attraverso l'offerta personale della vita di ciò che in noi è primizia; ma anche – il testo del Dt 26 aggiunge – l'offerta si completa, esige, **la ricerca di una narrazione sapiente, di fede,** della nostra storia, personale e comunitaria. E di umanità.

Consegnare la cesta delle primizie, e cercare con la perspicacia della fede di rileggere la storia propri e umana come si racconta una storia di grazia e di misericordia. Ecco l'inizio della nostra quaresima. È un modo per dire la conversione. La decisione di guardare con nuova semplicità, la semplicità di chi vede con occhi sensibili alla vita, la presenza del Signore, nella carne dei nostri eventi, di dolore e di speranza, di tenebra e di luce.

L'offerta delle primizie, in questa quaresima così singolare che stiamo iniziando, è un simbolo che può aiutarci a puntualizzare alcuni atteggiamenti con cui raccogliere e custodire "la vita in tutta purità", come suggerisce la Regola di san Benedetto (49,2). Quale primizia offriremo? Cos'è la primizia? una realtà umile e preziosa da mettere nella cesta e presentare a Dio. Ma oggi vediamo solo desolazione, inimicizia rabbiosa, desertificazione provocata da armi e da inquinamento…

In questo inquieto tempo che, più che presagio di primavera, al nostro primo sguardo sulla storia appare come "la stagione in cui i re vanno in guerra", quale primizia riconosciamo (1 Cor 15,20) per poterla offrire in verità? Ricordiamo che è il primo gesto di relazione con Dio che compiono i due fratelli, Caino e Abele, ma differentemente. E l'offerta delle primizie per questo diventa l'inizio simbolico di ogni violenza fratricida (Gn 4,5b-8). Principio di ogni guerra. Anche la dura guerra in atto oggi in Ucraina, ha una assurda componente religiosa… Dunque l'offerta cultuale delle primizie è atto altamente responsabile, coinvolgente un modo di abitare la terra, di narrare la storia consapevoli del senso - se vissuto in verità.

Quaresima: andare alla radice. Alla verità della conversione. Convertirci dalla superficialità all'offerta di primizie in spirito e verità. Una esigente consegna ci viene da Dt 26. Nella

particolarità, esprimere l'essenziale. Per appropriarsi del dono. La Liturgia è gesto pericoloso. Se il cuore si armonizza a quanto la bocca proclama, se non dormiamo.

Vicina a te è la Parola, ci proclama la seconda lettura (Rm 10,8): il compito per noi è quello di lasciarci avvicinare. Di aprire gli occhi a questa vicinanza di fuoco. Di aprire le orecchie alla Voce che chiama, come in principio. Nonostante e in mezzo al deserto aspro e spaventoso, alle cose che ci fanno temere, alle idolatrie che ci attirano. "A me si è legato" (salmo responsoriale 90,14): questa forza inattaccabile che fa di Gesù un uomo provato – lungo tutta la sua esistenza – eppure uomo libero, nuovo Adamo, avvolge anche noi. "Lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome".

2. *Figlio di Adamo, Figlio di Dio (Lc 3,38)*

Uscito dal giardino dell'"a tu per tu" con l'Abbà, Gesù - il nuovo Adamo - è condotto dallo Spirito – che "come colomba" era sceso e dimorava in lui - nel deserto.

È il vissuto di Gesù, a partire dal deserto della prova, che sfocerà - subito dopo - nell'annuncio della gioia, alla sinagoga di Nazaret (Lc 4,14-21). "Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato" (Lc 4,13): l'esistenza umana – la nostra concreta vita di oggi - è una prova incalzante, ma è anche segreto riposo. Stiamo attraversando tante prove, oggi. Nel cuore, nella chiesa, nell'umanità cui apparteniamo. E nella prova, si tratta di lasciarci attirare decisamente, pazientemente, dal desiderio della Pasqua. È il cammino giubilare. Ma le radici del desiderio della Pasqua affondano nel deserto.

Secondo la narrazione di Lc siamo all'ultima anta del polittico degli inizi, dopo di che inizierà il ministero pubblico di Gesù (i quadri precedenti: annunciazione, visitazione, nascita, presentazione, prima Pasqua a Gerusalemme, battesimo, genealogia di Gesù) l'evento della prova di Gesù nel deserto fa parte delle "radici" di ogni esistenza cristiana. Conseguente al battesimo, è evento inclusivo a delineare il profilo degli Inizi del Figlio di Dio nella nostra carne.

Significativamente, Luca inserisce - immediatamente prima - la genealogia di Gesù (Lc 3,23-38), da lui elaborata con un disegno singolare, diverso da Matteo, che mette in evidenza l'umanità di Gesù, risalente ad Adamo, e si conclude sul misterioso salto della sua figliolanza divina: "Gesù, … figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3,38). Luca, in risalita, nel narrare gli antenati di Gesù, il sangue che circola nelle sue vene, va oltre i patriarchi, e ricollega l'origine di Gesù – oltre Abramo – al proto genitore dell'umanità, l'uomo uscito dalle mani stesse di Dio (Gn 2,7). E questo ha un profondo senso.

La sua missione di Servo del Signore gli era appena stata trasmessa - all'uscita dalle acque -, ed egli la inaugurerà presto, subito dopo la prova, nella sinagoga di Nazaret. Ora si tratta di maturare quella direzione verso la quale egli deve orientare tutto il suo ministero, ed è sicuramente per questa ragione che Gesù si stacca da Giovanni il battezzatore. C'è ancora un lungo cammino da percorrere prima che giungano lo Spirito e il fuoco (Lc 3,17; Lc 12,49). La tappa di transizione alla missione pubblica è – appunto - la tentazione di Gesù. Gesù non eserciterà il Giudizio – come il Precursore annunciava -, ma nemmeno partirà subito per predicare il Regno. Colui che è appena stato dichiarato Figlio di Dio viene spinto, attraverso lo Spirito appena sceso su di lui, nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Il vissuto della tentazione rinvia a tutti gli episodi della Scrittura in

cui l'uomo, o il popolo eletto – dopo esser stato gratificato della elezione e benedizione di Dio - è stato messo alla prova: a cominciare da Adamo (Gn 3) ed Eva; poi Abramo (Gn 22), fino a Giobbe; e in seguito tutto il popolo d'Israele (secondo la profonda visione di fede di Giuditta, 8,25-27). Questo tempo nel deserto della prova rinvia anche a Mosè, il quale ha digiunato 40 giorni e 40 notti sulla montagna prima di ricevere le Tavole della Legge. Infatti, "non è la vita dell'uomo sulla terra una dura prova?" (Gb 7,1).

È lo Spirito santo, il medesimo Spirito che ha ricolmato Gesù al Giordano, che lo guida a entrare nella prova (Lc 4,1). Nel deserto: ove la suggestione è più subdola, la nudità dell'umano è più scoperta e la lotta con il male è più esplicita.

La prova connota intrinsecamente il mistero dell'umanità del Figlio, fa parte integrante della storia della sua libertà in divenire. Dall'esperienza battesimale che lo identifica nella sua appartenenza all'umanità segnata dal peccato – che è però, simultaneamente, appartenenza alla predilezione del Padre, anzi che in Gesù è il fuoco ardente della sua coscienza di uomo –, Gesù passa perciò direttamente allo scontro con il potere che domina il mondo e tenta di creare divisione nei legami più sacri. I legami umani sono infatti la primizia del mondo nuovo. Per questo Gesù, nuovo Adamo, affronta colui che fin da principio (Gn 3) ha cercato di separare l'uomo da Dio, di tagliare il legame vitale tra i due – l'umano maschile e l'umano femminile - e di dividerlo in se stesso.

"Se sei figlio di Dio": da qui fino alla croce la vita di Gesù è tutta un esser messo alla prova sull'unicità indissolubile e la gratuità, amorosa e generativa, del suo legame con Dio. Il Divisore non capisce, invidia ("vede male"), vuol tagliare e dissolvere quel legame.

La quaresima ci riconduce, così, a questa radice di ogni esperienza pasquale: ritrovare il legame, gratuito e saldo, che ci unisce a Dio – per tutti, con tutti, e a nome di tutti. E questo ritrovamento necessariamente passa attraverso la prova del deserto, attraverso il passaggio dalla fame, dalla tentazione di approfittare di Dio, di farsi idoli. Di considerare l'altro, l'altra, un rivale, una preda. La lotta quotidiana contro il potere del male – che cerca di gettare tra gli umani divisioni, incomprensioni, contrapposizioni, solitudini angosciose – è parte costitutiva della vita battesimale. "Quaranta giorni" sono il segno che, a partire da quell'inizio, la prova si protrae, non è mai finita. Ma nel deserto degli inizi la potenza del legame ha ricevuto la sua forma originaria: l'affidamento pieno al Padre. Saldo e vittorioso è Gesù, il Figlio, di fronte a ogni seduzione di possesso, di dominio, di auto esaltazione narcisistica che s'ammanti di religiosità.

"… quando furono terminati i 40 giorni, ebbe fame". Nella prima prova si rivela l'umanità di Gesù, la percezione sofferta del limite. Gesù rimane figlio affidato al Padre anche nella situazione estrema: a fame, la mancanza, il limite, il bisogno. La fame è per lui luogo dell'affidamento più radicale, come un bimbo: "Lo nutrirò, perché a me si è affidato" (Sal 90,14).

Invece il seduttore insinua: "Se sei figlio … approfitta": sfida, supera il limite della tua precarietà approfittando della *exousia* che viene dal tuo legame con Dio. Il sofisma del Divisore è sottile, e può assumere mille forme. Che chiamano anche noi a vigilare. Giovanni Battista aveva affermato (Lc 3,8b) che Dio può trasformare le pietre della strada in figli di Abramo, dunque Gesù, se è figlio di Dio, non potrebbe trasformarle in pani per sfamare se stesso? Ma Gesù combatte questo sofisma attraverso la Scrittura, utilizzandola rettamente. Non cede, Gesù, alla logica del seduttore, neppure

quando – nella seconda tentazione – elabora una ridicola proposta di scambio di favori, per un potere mondano tristemente schiavizzante; o quando si presenta sotto la evanescente figura di esaltazione religiosa. Tanto seducente per la cultura spiritualistica oggi pervasiva. Ad accomunare le tre tentazioni sta – come in principio – la sfida a oltrepassare in autonomia il limite della condizione umana. Il limite così efficacemente simboleggiato nelle ceneri del mercoledì di inizio quaresima.

Gesù oppone al Seduttore la parola scritturistica – Parola ricevuta in obbedienza -, generatrice di verità filiale. Così si oppone alla parola deviata che gli viene insinuata dal Divisore. Obbedendo alla Scrittura, egli si affida pienamente alla volontà del Padre. Ed ecco, subito il deserto fiorirà subito dopo, nell'annuncio stupendo in sinagoga: "Oggi per voi si compie questa Scrittura" (Lc 4,21). La scrittura, che il Divisore cita strumentalizzandola, diventa nella logica seduttiva schiavitù a idoli. Nel Figlio, povertà che splende di fiducia, essa è nutrimento sostanziale.

Il deserto della quaresima, quest'anno rappresentato al vivo dagli orrori degli scenari di guerra che incombono sulla storia mondiale, ci sollecita a ritrovare la grazia dell'inizio battesimale della vita, primizia di tutte le primizie: l'ascolto delle Scritture lette alla luce della pasqua di Gesù – figlio di Adamo, Figlio di Dio.

"Nella gioia dello Spirito, anelante alla Pasqua, attendere la santa Pasqua": così san Benedetto nella sua Regola definisce il senso della quaresima. Il Signore ci aiuti ad aprire ogni nostro desiderio, che oggi in cuore ci turba o ci rende ansiosi, ci inquieta o ci rende paurosi degli altri. Ci aiuti a spalancare ogni nostro desiderio ad ospitare questo unico grande dilatante Desiderio. Che è anche il suo. Ci aiuti ad accogliere in noi la gioia dello Spirito santo: quel medesimo Spirito che ha "condotto" Gesù nel deserto, lo ha condotto sulla via che saliva a Gerusalemme ("per la gioia che gli stava innanzi": Eb 12, 2). Lo ha condotto alla obbedienza di amore al Padre: "Dio **tuo**" (Lc 4,12). Lo ha reso, nel suo corpo - crocifissa e risorto -, Pace universale (Ef 2,14).

Maria Ignazia Angelini